

Territori fragili al centro. Le aree interne, luoghi da riabitare

Elena Solero, Piergiorgio Vitillo

Il saggio approfondisce gli impatti e le possibili politiche e progetti del post-Covid per i territori fragili rappresentati dalle aree interne del nostro paese ed è suddiviso in quattro parti: tornare alle fatiche del progetto (considerare la dimensione strutturale dei progetti, abilitare il futuro, promuovere ridondanza e antifragilità); portare i territori fragili al centro (considerandoli luoghi che contano); ascoltare e imparare dalle comunità (estrarre biografie pertinenti dalle comunità insediate, potenziare le capacità d'ascolto e la capacitazione dei territori); promuovere nuove economie radicate ai luoghi (lavorando pazientemente alla costruzione di economie contestuali d'impatto sociale). Parole chiave: territori fragili; resilienza trasformativa; antifragilità

Fragile territories first. The inner areas, places to be re-inhabited

The paper explores the impacts and the possible post-Covid policies and projects for fragile territories represented by the inner areas of our country. The essay is structured into four parts: return to the efforts of the project (considering the structural dimension of the projects, enabling the future, promoting redundancy and antifragility); focus on fragile territories (considering them as relevant elements); listening and learning from communities (pulling relevant biographies out of the communities, improving listening skills and territorial capacity); promote new economies that are well-established in places (patiently working to build contextual economies with social impact). Keywords: fragile territories; transformative resilience; antifragility

Tornare alle fatiche del progetto

Le riflessioni sugli impatti pandemici stanno producendo un'esplosione di studi e ricerche, libri, saggi, raccolte, diari; un dibattito intorno a una vera e propria crisi sociale che presenta pesanti risvolti sanitari (Saraceno, 2021), con proposte e soluzioni che hanno messo in campo differenti modalità di discontinuità, con le quali confrontarsi, per imparare dalla lezione del virus. Quasi tutte però propongono un nuovo e radicale paradigma di sviluppo e modelli alternativi di crescita, in grado di rispondere alla sfida ecologico-ambientale, ai cambiamenti climatici, ai molteplici rischi che coinvolgono società e territori.

Possiamo quindi provare a tratteggiare una prima mappa, necessariamente a vista e ancora sfocata, dei temi sui cui dovremo lavorare nel prossimo futuro, utile per orientarci (Pasqui, 2020), con due assunzioni preliminari e attraverso tre mosse d'indirizzo, che presuppongono un cambiamento, riformista nei modi e radicale nei contenuti, dei paradigmi del piano e del progetto urbanistico.

Per chi progetta, il problema di futuro è essenzialmente un problema di volontà collettive e di visioni condivise, possibili e realistiche (Eco, 1997; Palermo, 2009; Vitale, 2009; Gregotti, 2014), che oggi si fonda sulla necessaria consapevolezza di quanto e come lo spazio, e la sua organizzazione, contino, quali elementi fisici fondamentali e imprescindibili delle stesse reti e infrastrutture digitali; ma anche sulla necessaria e consapevole presa in carico della dimensione del rischio, quale componente strutturale della società, della città, dei territori (Beck, 2000), da assumere all'interno di una prospettiva multirischio, climatica, ambientale, sanitaria, economico-finanziaria, terroristica.

Considerare la dimensione strutturale dei problemi. Dovremo necessariamente mettere mano a diversi temi delle discipline che trattano lo spazio, ripartendo dalla dimensione strutturale dei problemi. La densità, il sistema della mobilità e degli spazi aperti, il welfare materiale urbano, perni centrali dell'urbanistica moderna e dell'abitare contemporaneo, appaiono categorie spaziali, che la pandemia ci chiede di riconsiderare (Lupatelli, 2020), con la riscoperta dell'importanza dei temi di prossimità relazionale, sia dei nostri corpi sia dello spazio urbano, a partire dalla cura incisiva delle disuguaglianze sociali e spaziali, dai divari di capitale sociale e culturale. Abbiamo infatti assistito allo spaventoso aumento delle disuguaglianze (Piketty, 2018; Stiglitz, 2018; ONU, 2020; Oxfam, 2021), che si leggono in filigrana anche quando ci avviciniamo al tema della casa e dell'abitare, che ha compromesso l'equilibrio fra cittadini, governi, stati, aziende:

Ricevuto: 2021.04.14
Accettato: 202.07.06
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementoaa12937

viviamo una fase nella quale alcune grandi multinazionali hanno un potere che supera quello dei governi, in una serie di campi tradizionalmente riservati agli stati. Una trasformazione che probabilmente necessita della riscrittura del patto sociale (Ross, 2021).

Abilitare il futuro. Finita la lunga stagione dei processi a base immobiliare, dovremo lavorare utilizzando dispositivi integrati con la storia, la cultura, la materialità delle città e dei territori, orientando le scelte rispetto alle possibilità dell'azione e alla cura delle fragilità, immaginando il possibile e aprendo al pensiero di futuro, cercando di tenere assieme efficacia, ampiezza e articolazione degli scenari: un processo collaborativo che consenta di costruire un'idea di futuro, utile per coordinare le nostre azioni. Non è più il tempo di assumere modelli stabili e di fare previsioni di lungo periodo, programmando per scenari come veri e propri sistemi aperti alle eventualità possibili (Galuzzi, Solero, Vitillo, 2020), che consentano a una comunità di imparare e rendersi responsabile (Dupuy 2006; Dupuy 2011; Wade, 2012), e che al contempo favoriscano un *capability approach* (Alessandrini, 2009). Il futuro non va previsto ma reso possibile (Saint-Exupéry, 1951): non è un'incognita ma una risorsa e un'opportunità (Ferraro, 1998).

Promuovere ridondanza e antifragilità. Lo spazio urbano è sociale in quanto fonte di relazioni e interazioni umane. Le immagini degli spazi vuoti delle nostre città ne hanno messo in luce la 'quarta dimensione', la sua natura culturale (Eco, 1968), assieme all'attualità del concetto di 'spazio sociale' (Lefebvre, 2018): luoghi svuotati per ragioni sanitarie di emergenza, che dopo la crisi torneremo a frequentare e condividere, apprezzandone fisicità e contatti e ripensando alla loro ineliminabile dimensione fisico-spaziale e conseguentemente ai caratteri e alle pratiche che li connaturano (Nuvolati, Spanu, 2020), programmandone forse una certa ridondanza assieme alla loro virtuosa anti-fragilità, intesa come principio di precauzione (Blečić, Cecchini, 2016). Spazio inteso come condizione di possibilità e fattore costitutivo del nostro agire e del nostro concreto e fisico-corporeo essere nel mondo, vissuto nella sua pienezza, nella luminosa accezione baudelariana (Marramao, 2013); assumendo lo *spatial thinking* quale via privilegiata di accesso alle concrete forme di vita e di azione dei soggetti (Soja, 1989). Spazi fisici e sociali da riprogettare: temporanei, non specializzati, polifunzionali, ibridi (Cacciari, 2004); una riserva di capacità in cui le aree interne possono svolgere un utile contributo (Lupatelli, 2020), sviluppando processi adattivi per generare risposte appropriate a situazioni inattese, che la crescita della complessità rende sempre più possibili, probabili, frequenti, abbandonando alcune elitarie e malinconiche visioni, estetizzanti e nostalgiche, che decantano la bassa densità e la fuga dalle città come possibile risposta alla crisi sanitaria. Dovremo al contrario ripensare operativamente le forme e le pratiche di vita urbana (Chiodelli, 2020), superando il falso dualismo fra visioni urbano-centriche e localistico-decentrate, nonché la contrapposizione fra la bellezza e semplicità della vita nei piccoli borghi e il caos dei rischi urbani. È venuto il tempo di prefigurare un progetto complessivo e integrato di territori, ripensando assieme alla città e ai territori contemporanei (De Rossi, 2018), innescando la transizione ecologica verso modelli di sviluppo senza crescita che ponga al centro la qualità dell'abitare.

Portare i territori fragili al centro

I territori del nostro paese sono caratterizzati da una riconosciuta tradizione di *civiness* (Putnam, 1993; Bagnasco, 1994). Le aree interne, in particolare,¹ sono contraddistinte non solo da un formidabile capitale naturale, ma anche da un capitale sociale ricco, diffuso e articolato (Cartocci, 2007; Di Vico, 2020); una territorialità radicata, anche nei cosiddetti territori che non contano (Lupatelli, 2019), una risorsa di coesione formata dall'insieme delle reti sociali e delle norme di reciprocità e fiducia che le sostengono e per la produzione di cittadinanza consapevole che ne veda l'identificazione nel bene pubblico.

La tradizionale missione di conservazione degli ambienti e del paesaggio che le ha storicamente caratterizzate è nel tempo diventata missione culturale e sociale, attiva e generativa (Barca, 2009; Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), con la scelta di promuovere relazioni o di mettere in valore la prossimità e le opportunità di scambio con il sistema delle aree urbane. Anche per questo occorre spazializzare e territorializzare le politiche, sulla base delle specificità dei luoghi e dei contesti – il nostro paese è un incredibile mosaico storico, paesaggistico, ambientale – superando la logica oppositiva e dicotomica fra sistemi urbani e aree interne, che va di pari passo con un paradigma tecnico-soluzionista privo di spazio (De Rossi, Mascino, 2020); a vantaggio di un'idea cooperativa e della coesistenza, fondata sull'interdipendenza e cooperazione dei diversi sistemi territoriali, partendo dal concetto centrale che le aree interne non devono essere luoghi del consumo (di storia, tradizioni, natura), ma territori della produzione di nuove culture, d'innovazioni e saperi sociali, di pratiche agricole e paesaggistiche, di rinnovati modi di fornire servizi e d'interagire con l'ambiente. Un grande progetto di re-infrastrutturazione alle diverse scale, che sappia tenere insieme dimensione infrastrutturale, logistica, paesaggistica, ecologica-ambientale; un enorme capitale fisso e territoriale fatto di borghi, mosaici rurali, boschi e infrastrutture secondarie, che attende di essere reinterpretato e riusato, per non diventare la tradizionale e superata via italiana allo sviluppo incentrato sul mattone (De Rossi, Mascino, 2020). Un ritorno vero al territorio (Becattini, 2009), che sviluppi un pensiero capace di diventare azione, rilanciando le infrastrutture sociali (Reviglio, 2021), evitando al contempo il rischio concreto di una ricostruzione senza comunità (Capponi, 2019); ripensando e rimodulando competenze, regole, fiscalità e norme in stretta relazione con le caratteristiche dei territori; tenendo al contempo a mente il ruolo decisivo dei territori periurbani e rurali anche per la produzione dei servizi ecosistemici, essenziali per il metabolismo territoriale, fornitori di servizi non ancora riconosciuti dal mercato, né compensati dalla regolazione dell'economia pubblica (Borghi, 2017; Arcidiacono, Ronchi, Salata, 2018). Viviamo in un mondo sempre più relazionato e interdipendente, e se tutto è inter-connesso è anche più fragile (Humboldt, 1846): una ragnatela di reciproche influenze, in cui i singoli fenomeni sono importanti per la loro connessione con l'insieme. Dall'inizio della rivoluzione industriale l'uomo è diventato un agente geologico che ha modificato i basilari processi biofisici della terra, sbriciolando gli ecosistemi, intesi come complesse e interagenti reti biofisiche (Diamond, 2005). Anche per questo dobbiamo abbandonare l'idea di natura da sfruttare o da proteggere ereditata dal naturalismo occidentale malato di antropocentrismo e lavorare alla costruzione di una vera e propria *ecologia delle*

relazioni (Descola, 2021), per abilitare una nuova epoca delle connessioni, contraddistinta dalla comunanza, dall'inclusione, dalla ricerca di un tessuto fine di relazioni dell'uomo con il capitale naturale: riconfigurando un nuovo *contratto naturale* che sancisca una modalità non predatoria con cui relazionarsi alla natura e alla terra (Serres, 2019).

Ascoltare e imparare dalle comunità

Estrarre biografie pertinenti delle comunità insediate. La conoscenza delle condizioni di vita quotidiana delle comunità locali, fondata sulle reali necessità dei territori, rappresenta un robusto antidoto alla fragilità (Vitale, 2009; Blečić, Cecchini, 2016). Estrarre condizioni di vita quotidiana dai territori, costruendo pertinenti biografie di comunità insediate, fondate sulle reali necessità locali, rappresenta un elemento di ri-abilitazione per le stesse comunità, un'anti-fragilità – per sua stessa natura rigenerativa – definita non in termini astratti, ma costruita a partire dai bisogni dei territori locali, con le loro specificità storiche, geografiche, sociali, economiche. Diverse esperienze sui territori fragili e sulla prevenzione e gestione dei rischi si muovono in questa direzione: una *resilienza trasformativa* (Brunetta, Caldarice, 2020), in grado di rimbalzare in avanti, come previsto nei *Sustainable Development Goals* dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU; ma soprattutto realizzata dai bisogni e dalle fragilità espresse dalle comunità insediate, non solo nella direzione della costruzione di piani, programmi, dispositivi, ma anche attraverso azioni di comunità e interventi materiali e immateriali di ampiezza commisurata alle fragilità esistenti, con un approccio multiscalarare coerente con la multiscalarità dei rischi (Fabietti, Pozzi, 2018). Le più interessanti politiche e ricerche europee hanno documentato e messo in luce l'importanza delle tecniche e delle modalità di partecipazione nell'attivazione e nel potenziamento della capacità dei territori, soprattutto quando sono in grado di aumentare la capacità di ascolto delle comunità locali. Una trama ancora lasca, per alcuni aspetti incompiuta e inespressa, che va accompagnata e curata nella direzione della progettazione integrata e consapevole dei territori. Le stesse rilevazioni e interpretazioni del capitale sociale, in rapporto ai temi della partecipazione e alla fiducia delle comunità insediate nei comuni del cratere del sisma del Centro Italia 2016 nei confronti delle istituzioni, hanno evidenziato l'ampio spazio esistente di lavoro e manovra.² I processi d'innovazione sociale e di trasformazione dal basso rappresentano risorse imprescindibili per gestire la complessità dei cambiamenti e delle metamorfosi che accompagnano le trasformazioni dei luoghi, nonché i rischi derivanti da fenomeni naturali. Si tratta di contesti e luoghi in cui si addensano significativamente criticità ma anche importanti opportunità di resilienza trasformativa, da sperimentare e attivare a partire dalle buone pratiche sperimentate nei processi d'innovazione e capacità delle comunità.

Valorizzare la capacità d'ascolto e la capacità dei territori. Lavorare sulla costruzione del capitale sociale rappresentato dalle reti formali e informali locali, delinea una piattaforma significativa per il suo sviluppo, con una natura potenzialmente abilitante per la produzione di virtuose azioni congiunte. Una *proxy* in sé non significativamente rilevante, ma espressiva di qualità come la fiducia, l'orientamento alla cooperazione, la forza dei legami sociali, il radicamento identitario, propri di una società locale, che possano configurarsi quale fattore fondamentale e decisivo nel disegno di politiche e di interventi, entrando a far

parte delle leve mobilitabili per conferire efficacia alle politiche locali e territoriali di sviluppo. Un sistema di azioni certamente capaci di generare forme di *conoscenza utilizzabile* (Lindblom, Cohen, 1979), ma che cerca al contempo di promuovere cambiamenti che traggano un periodo lungo. Tale conoscenza si ottiene attraverso tecniche, modalità e forme di partecipazione in grado di aumentare le capacità di ascolto delle comunità quali, a titolo d'esempio, l'attivazione di *Living labs* stabili sul territorio (Nesti, 2016), con la realizzazione di tavoli di lavoro locali che permettono di realizzare *Mappe di comunità*,³ intese come rappresentazioni del territorio che nascono dall'ibridazione dei saperi tecnici-esperti con quelli locali-contestuali (Clifford, Maggi, Murtas, 2006). Un progetto disciplinare e culturale di animazione del territorio, esito delle conoscenze puntuali, diffuse e specifiche degli abitanti, che hanno la possibilità di rappresentare e ricomporre il patrimonio, il paesaggio e le qualità in cui si riconoscono, mettendo in luce come la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle proprie memorie e alla propria realtà, a come vorrebbe che questa fosse in futuro. Alimentare un processo collaborativo, che consenta di costruire un'idea di futuro, è utile a coordinare le azioni attraverso modelli di sviluppo in grado di fornire alle comunità un contesto e una traiettoria in cui riconoscersi: programmare per scenari, si configura come una vera e propria modalità d'interazione collettiva (Alessandrini, 2009; Dupuy, 2011; Blečić, 2012; Wade, 2012), a partire dal patrimonio di conoscenze e dal paesaggio in cui le comunità si riconoscono e che desiderano custodire e lasciare in eredità. Lo scopo di queste rappresentazioni è descrivere l'ambiente di vita delle comunità, attraverso uno sguardo il più possibile plurale, composito, articolato e che, in una concezione dinamica del capitale sociale – inteso quindi non come dotazione stabile di reti, relazioni e conoscenze, ma come vero e proprio contesto attivo e in movimento di interazione sociale – può essere messo al lavoro e in tensione assieme al capitale territoriale, per la costruzione di progetti di sviluppo locale *place-based*, affrontando aspetti concreti che riguardano la vita delle comunità, aiutandole a costruire programmi utili per orientarne l'azione, che consentano di avere presa sul reale e finalizzati a generare spazio abitabile, nella consapevolezza ineludibile di dovere incorporare nelle dimensioni programmatiche i cambiamenti climatici e i rischi naturali. Viviamo una nuova condizione, che appare particolarmente evidente nelle aree interne, dove cambiamenti climatici e fragilità naturali, uniti alla decrescita/contrazione demografica-economica e all'emigrazione, appaiono fortemente correlati (Galuzzi, Solero, Vitillo, 2020; Migliorati, 2021).

I processi d'innovazione sociale e di trasformazione dal basso rappresentano risorse imprescindibili per gestire la complessità delle trasformazioni radicali che ci attendono. La fiducia nelle comunità, il valore della partecipazione, la potenza che economie locali e società insieme fanno sprigionare, rappresentano l'antidoto al veleno di una cultura che porta alla rimozione di qualunque dimensione di complessità dei problemi e degli strumenti necessari a risolverli, a partire dall'integrazione delle differenti forme e modalità di attivismo sociale (spontaneo, organizzato, istituzionale), nella direzione della costruzione di consapevoli progetti di territori, reinventando il senso della propria azione in una chiave non localistica, al contrario orientata a delineare strategie di *Community-Led Local Development* (CLLD).⁴

Nuove economie radicate ai luoghi

Da diverso tempo sono in campo nuove interpretazioni e geografie dell'innovazione economica e sociale, che hanno messo fortemente in discussione il modello economico neo-liberista, che ha caratterizzato una lunga fase del pensiero economico occidentale da differenti profili: il ruolo centrale dello spazio nell'economia urbana e territoriale (Aydalot, 1985); il necessario ritorno a un pensiero organico di territorio (Becattini, 2009) e a politiche keynesiane (Krugman, 1999); nonché la ripresa delle riflessioni sul tema della regolazione pubblica (Cangiani, 2019); ridefinendo e ripensando il capitalismo per favorirne un cambiamento virtuoso (Mazzucato, Jacobs, 2017); anche attraverso una revisione critica delle teorie e delle prassi politiche e sociali, in rapporto alle visioni di città e alle trasformazioni urbane (Perulli, 2009); al fine di adottare differenti metriche di valutazione del valore e del successo economico (Commissione Europea, 2015; Cohen, 2020), con l'obiettivo dichiarato di salvaguardare il pianeta con politiche economiche sostenibili per il futuro della Terra e di chi la abita (Kling, Schulz, 2011); un *capitalismo a valore contestuale* (Magatti, Gherardi, 2014), con un nuovo ruolo centrale attribuito al *learning by doing* e al capitale sociale (Romer, 1986).⁵ La forte ripresa d'interesse per la dimensione spaziale è avvenuta in tutte le scienze sociali (Bagnasco, Le Galès, 2001): la città e l'abitare sono tornati al centro dell'attenzione delle politiche pubbliche, anche attraverso la promozione di nuove forme di convivenza urbana aperta e inclusiva (ONU, 2015), lavorando alla costruzione di una nuova economia, costruita a partire dai valori e dai diritti (Rapporto Italiano G8, 2014), nella piena consapevolezza che un impatto sociale positivo non è solo un investimento che produce consenso e allarga il mercato, ma anche un buon modo di fare affari (Zamagni, Venturi, Rago, 2015). *L'impact economy* affronta il mercato ricercando soluzioni trasformative in grado di generare congiuntamente valore sociale, ambientale ed economico,⁶ promuovendo investimenti di carattere strutturale e incentrati su un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla conversione ecologica dell'economia e sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale e sensibile alla transizione ecologica, con operazioni di manutenzione, non incardinate sulla sola realizzazione di grandi opere, ma dando priorità alle infrastrutture di territorio e agli interventi di rinnovo e riqualificazione, che migliorino la qualità della vita dei cittadini e che possano essere avviate e realizzate in tempi brevi (Pasqui, 2020). Una piattaforma di azioni concrete di un modello di sviluppo, che dovrà necessariamente farsi carico dell'infrastrutturazione digitale del territorio e della dotazione di servizi connessi, tra sviluppo economico e riduzione delle disuguaglianze, con la consapevolezza, non solo etica ma anche pratico-utilitaristica, di dover rivedere radicalmente le nostre politiche economiche (Mazzucato, Jacobs, 2017).

In particolare, due di queste posizioni/orientamenti appaiono interessanti non solo in sé, ma con riferimento alle politiche e alle modalità di azione possibili da attivare nei territori fragili: *l'economia della vita*; *le economie della biodiversità*. Il paradigma dell'*economia della vita* (Attali, 2020) s'incentra sulla consapevolezza dell'esistenza di una serie ampia, composita e articolata di settori economici che non si limitano a seguire il rapporto tra domanda e offerta, ma si occupano di cura delle relazioni sociali, culturali, e di qualità dell'ambiente. Si tratta di una quota assai importante della ricchezza prodotta, in grado

di riorientare interi settori economico-produttivi, evitando di mettere in contrapposizione economia e vita, mettendole invece una di fianco all'altra. *Le economie della biodiversità* sono messe a tema in particolare nel Rapporto commissionato dal Governo di Londra, *The Economics of Biodiversity: the Dasgupta Review* (Dasgupta, 2021), che propone un quadro chiaro in cui ci troviamo per la perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici, ma anche dei correlati rischi economici, nonché le vie da seguire per garantire il ripristino degli equilibri naturali. Il Rapporto sottolinea come l'inevitabile *cambiamento trasformativo* sia da intraprendere da subito, proponendo un radicale cambio di paradigma in grado di assicurare desiderabilità al futuro, declinato attraverso tre passaggi chiave (*the road ahead*): garantire che le nostre richieste nei confronti della natura non superino l'offerta sostenibile, aumentando al contempo l'offerta globale di risorse naturali rispetto all'attuale livello; adottare metriche diverse per lo sviluppo economico e muoverci verso una misura inclusiva della ricchezza, introducendo il capitale naturale nei sistemi contabili nazionali; trasformare le nostre istituzioni e sistemi, in particolare finanza e istruzione.

Questi nuovi campi d'interesse disciplinare e culturale risultano particolarmente fertili, in rapporto al tema delle fragilità territoriali, delle politiche, delle azioni e dei progetti da mettere in campo per abilitare un futuro diverso da quello tendenziale, che rappresenta probabilmente la dimensione più interessante del riformismo (Caffè, 1990); anche perché dobbiamo necessariamente guardare oltre la necessità di fare debito per generare ricchezza, indirizzando l'innovazione verso la qualità dell'abitare e delle infrastrutture che accelerino la transizione ecologica, strumento non solo di stabilità sociale, ma anche di ripresa collettiva (Galuzzi, Vitillo, 2020): un debito buono, di contrasto alle fragilità territoriali e urbane. Come queste politiche macro-economiche possono positivamente atterrare sui territori della fragilità? Quali sono le interazioni necessarie con i luoghi e i territori, in grado di sviluppare innovazione, generare conoscenza, moltiplicare risorse e investimenti? Le aree interne rappresentano un ricco deposito di competenze, pratiche, biografie, sulle quali consolidare, promuovere, diffondere le esperienze delle *cooperative di comunità* (Mori, 2014; Magatti, Gherardi, 2014) e delle *imprese di comunità*: il partenariato *profit-nonprofit* si configura come risorsa strutturale per la rinascita delle economie di comunità e di prossimità (Calderini, Gerli, 2020), rigenerando il tessuto di relazioni comunitarie riannodate da una scelta di vita compiutamente inserita nella contemporaneità, in grado di innescare catene locali e regionali del valore (Perulli, 2021). La cooperazione di comunità, nelle sue differenti declinazioni, prima ancora di essere un modello imprenditoriale, rappresenta un modello d'innovazione sociale, che crea sinergia e coesione, mettendo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni e rispondendo così a plurime esigenze di mutualità attraverso la produzione di beni e servizi che incidano, in modo stabile e duraturo, sulla qualità della vita sociale ed economica e valorizzino la centralità del capitale umano e delle infrastrutture sociali, coniugando i valori della cittadinanza attiva, della sussidiarietà, della gestione dei beni comuni e della solidarietà attraverso la consonanza del fare (Lupatelli, 2019). In Europa le politiche maggiormente efficaci sui territori fragili integrano la pianificazione con l'economia, la storia e

la cultura dei territori locali, orientando le scelte urbanistiche verso una dimensione anti-fragile (Blečić, Cecchini, 2016), che ingloba il rischio, i cambiamenti climatici, le fragilità naturali e i fenomeni di decrescita/contrazione economica e demografica, proteggendo prioritariamente chi soffre per le disegualianze, la *neoplebe* minacciata dai cambiamenti climatici, dalla perdita del lavoro, che non riesce a integrarsi, che è espulsa dal mondo della produzione per le innovazioni tecnologiche, che è malata, anziana, disabile (De Rossi, Mascino, 2020; Perulli, 2021). Per questo, abbiamo bisogno di capitali pazienti in cerca di nuove economie, impegnati in progetti d'impatto sociale, che facciano proprie le finalità del *doing good* keynesiano (Galuzzi, Lavorato, Vitillo, 2021). In estrema sintesi, un nuovo modello di società, dove i profitti valgono quanto i diritti, ricordando che non esiste buona economia senza cultura (Kling, Schulz, 2011): la migliore economia urbana è la cura e la cultura degli uomini (Mumford, 2007) e forse l'unica cura è un'economia più giusta.

Gli autori hanno di comune intesa condiviso, strutturato e organizzato i contenuti dell'articolo. In particolare, E. Solero ha curato i paragrafi «Portare i territori fragili al centro» e «Ascoltare e imparare dalla comunità». P. Vitillo «Tornare alle fatiche del progetto» e «Nuove economie radicate ai luoghi».

Note

1. Per la definizione contenuta nella *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI, 2014), queste rappresentano le «aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse naturali e ambientali e di un patrimonio culturale di pregio». «Sono fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione». In cui «vive circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni» (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico).
2. Per ricostruire l'impatto che gli eventi sismici hanno determinato sulla tenuta del capitale sociale, si veda la ricerca curata dall'Università di Urbino, *Progetto Terre di Ricerca*: www.facebook.com/notes/t3-transdisciplinary-research-group-on-territories-intransition/terre-di-ricerca/2219175558140685/.
3. Il concetto delle *Parish Maps*, tradotto in italiano con *Mappe di Comunità*, nasce in Inghilterra agli inizi degli anni '80 da un'associazione non-profit (*Common Ground*), che scelse di lavorare sulla comprensione e la valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo e creativo delle comunità di riferimento.
4. Le Politiche di coesione UE 2014-2020 definiscono le strategie di CLLD come un insieme coerente di operazioni rispondenti a obiettivi e bisogni concepiti a partire dai valori e dalle potenzialità locali, da perseguire attraverso un insieme di azioni integrate e multi-settoriali, che valorizzino le caratteristiche innovative dei contesti.
5. Per i loro studi sui rapporti tra cambiamento climatico, nuove tecnologie e andamenti macroeconomici, nel 2018 Paul Romer e William Nordhaus hanno vinto il Nobel per l'Economia; Paul Romer, in particolare per gli studi sulla crescita endogena e le ricerche sulle politiche che incoraggiano l'innovazione, mettendo in luce come la conoscenza possa rappresentare un vettore di una crescita economica di lungo periodo.
6. Nel nostro paese esistono più di 400 mila imprese con vocazione sociale (fonte: GdB 2020 Digital Edition). Un settore ancora piccolo, ma in fase di grande sviluppo: dalle cooperative alle imprese sociali, da quelle che promuovono l'economia circolare alle aziende che investono sulla responsabilità sociale e alle banche di finanza etica.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini G., 2009, a cura di, *Sostenibilità e Capability Approach*. Milano: FrancoAngeli.
- Arcidiacono A., Ronchi S., Salata S., 2018, «Un approccio ecosistemico al progetto delle infrastrutture verdi nella pianificazione urbanistica. Sperimentazioni in Lombardia». *Urbanistica*, 159: 102-113.
- Attali J., 2020, *L'économie de la vie. Se préparer à ce qui vient*. Parigi: Fayard.
- Aydalot P., 1985, *Économie régionale et urbaine*. Paris: Économica.
- Bagnasco A., 1994, «Regioni, tradizione civica, modernizzazione italiana: un commento alla ricerca di Putnam». *Stato e Mercato*, 40: 93-103.
- Bagnasco A., Le Galès P., 2001, a cura di, *Le città nell'Europa contemporanea*. Napoli: Liguori.
- Barca F., 2009, *Agenda for a reformed cohesion policy*. European Communities, Brussel.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S., 2014, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- Becattini G., 2009, *Ritorno al territorio*. Bologna: Mulino.
- Beck U., 2000, *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Blečić I., 2012, *Costruzione degli scenari per la pianificazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Blečić I., Cecchini A., 2016, *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*. Milano: FrancoAngeli.
- Borghesi E., 2017, *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli.
- Brunetta G., Caldareo O., 2020, «Spatial Resilience in Planning: Meanings, Challenges, and Perspectives for Urban Transition». In: Leal Filho W., Marisa Azul A., Brandli L., Gökcün Özyurak P., Wall T. (eds.), *Sustainable Cities and Communities. Encyclopedia of the UN Sustainable Development Goals*. Springer, Cham. Doi: 10.1007/978-3-319-95717-3_28. (accesso 2021.04.14).
- Cacciari M., 2004, *La città*. Villa Verucchio (Rimini): Pazzini.
- Caffè F., 1990, *La solitudine del riformista*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Calderini M., Gerli F., 2020, «Innovazione, sfide sociali e protagonismo dell'imprenditoria ad impatto: un ripensamento degli ecosistemi d'innovazione per una nuova generazione di politiche». *Impresa Sociale*, 3: 10-19. Doi: 10.7425/IS.2020.03.03.
- Cangiani M., 2019, a cura di, *Karl Polanyi, L'obsoleta mentalità di mercato. Scritti 1922-1957*. Trieste: Asterios.
- Capponi F., 2019, a cura di, *Ricostruzione, quando, dove e come? Sisma centro Italia: le Marche*. Roma: Fondazione Symbola.
- Cartocci R., 2007, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Chiodelli F., 2020, «Città, piccoli centri e pandemia». In: Fenu N. (a cura di), *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue, 44-47. Doi: 10.1080/01944363.2020.1777891.
- Clifford S., Maggi M., Murtas D., 2006, *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*. Torino: IRES Piemonte.
- Cohen R., 2020, *Impact: Reshaping capitalism to drive real change*. London: Ebury Press.
- Commissione Europea, 2015, *Policy Brief on Social Impact Measurement for Social Enterprises*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Dasgupta P., 2021, *The Economics of Biodiversity: The Dasgupta Review-Full Report*. London: HM Treasury. https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/962785/The_Economics_of_Biodiversity_The_Dasgupta_Review_Full_Report.pdf. (accesso 2021.04.14).
- De Rossi A., 2018, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandono e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- De Rossi A., Mascino L., 2020, «Sull'importanza di spazio e territorio nel progetto delle aree interne». In: Fenu N. (a cura di), *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue, 48-55. Doi: 10.1080/01944363.2020.1777891.

- Descola P., 2021, *Oltre natura e cultura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Diamond J., 2005. *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*. Torino: Einaudi.
- Di Vico D., 2020, «Lo sviluppo inatteso». *Vision*, 75: 56-57. Reggio Emilia: SIFIR.
- Dupuy J.P., 2006, *Piccola metafisica degli tsunami. Male e responsabilità nelle catastrofi del nostro tempo*. Roma: Donzelli.
- Dupuy J.P., 2011, *Per un catastrofismo illuminato. Quando l'impossibile è certo*. Milano: Medusa.
- Eco U., 1968, *La struttura assente*. Milano: Bompiani.
- Eco U., 1997, *Kant e l'ormitorinco*. Milano: Bompiani.
- Fabietti V., Pozzi C., 2018, *From sprawl to slum: dalla città diffusa alla città informale*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Galuzzi P., Vitillo P., 2020, «Città e territori fragili ai tempo del contagio». *Urbanistica Informazioni*, 287-288: 25-26.
- Galuzzi P., Lavorato A., Vitillo P., 2021, *8 Racconti di Milano. Verso un nuovo progetto di città*. Milano: Ance.
- Galuzzi P., Solero E., Vitillo P., 2020, «Alpine Space Fragilities. A Research Line». *Territorio*, 92: 181-184. Doi: 10.3280/TR2020-092021.
- Gregotti V., 2014, *Il possibile necessario*. Milano: Bompiani.
- Humboldt A.von, 1846, *Cosmos. Essai d'une description physique du monde*. Milano: C. Turati.
- Kling A., Schulz N., 2011, *Economia 2.0. Il software della crescita*. Milano: IBL Libri.
- Krugman P., 1999, *L'incanto del benessere. Politica ed economia negli ultimi vent'anni*. Milano: Garzanti.
- Lefebvre H., 2018, *La produzione dello spazio*. Roma: Edizioni Pgreco.
- Lindblom C.E., Cohen D.K., 1979, *Usable Knowledge. Social Science and Social Problem Solving*. New Haven: Yale University Press.
- Lupatelli G., 2019, «Capitale umano, capitale naturale, aree interne». In: Luisi D., Tantillo F. (a cura di), *#50 I Quaderni della Ricerca, Scuola e innovazione culturale nelle aree interne*. Torino: Loescher, 176-185.
- Lupatelli G., 2020, *Fragili e antifragili. Territori Economie e Istituzioni al tempo del Coronavirus*. Soveria Mannelli (cz): Rubbettino.
- Magatti M., Gherardi L., 2014, *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale*. Milano: Feltrinelli.
- Marramao G., 2013, «Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi». *Quadranti. Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea*, 1, 1: 31-37.
- Mazzucato M., Jacobs M., 2017, a cura di, *Ripensare il capitalismo*. Bari: Laterza.
- Migliorati L., 2021, a cura di, *Moving Alps. Le conseguenze sociali della dismissione industriale nello spazio alpino europeo*. Milano: FrancoAngeli.
- Mori P.A., 2014, «Community and Cooperation: The Evolution of Cooperatives towards New Models of Citizens' Democratic Participation in Public Services Provision». *Annals of Public and Cooperative Economics*, 85: 327-352.
- Mumford L., 2007, *La cultura delle città*. Torino: Einaudi.
- Nesti, G., 2016, «Living labs: A new tool for co-production?». In: Bisello A., Vettorato D., Stephens R., Elisei P. (eds.), *Smart and sustainable planning for cities and regions*. Springer International Publishing, 267-281.
- Nuvolati G., Spanu S., 2020, a cura di, *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*. Milano: Ledizioni.
- ONU, 2015, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale 25 settembre 2015. <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf> (accesso 2021.04.14).
- ONU, 2020, *World Social Report 2020. Inequality in a rapidly changing World*. Department of Economic and Social Affairs, ST/ESA/372 United Nations publication. Sales No.E.20.IV.1.
- Oxfam Italia, 2021, *Il virus della disuguaglianza. Un'economia equa, giusta e sostenibile per ricucire un mondo lacerato dal Coronavirus*. Oxford, uk.
- Palermo P.C., 2009, *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*. Roma: Donzelli.
- Pasqui G., 2020, «Il territorio al centro». *Urbanistica Informazioni*, 287-288: 10-11.
- Perulli P., 2009, *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale*. Torino: Einaudi.
- Perulli P., 2021, *Nel 2050. Passaggio al nuovo mondo*. Bologna: Il Mulino.
- Piketty T., 2018, *Disuguaglianze*. Milano: Università Bocconi.
- Putnam R.D., 1993, *La tradizione civica nelle Regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Rapporto Italiano G8, 2014, *La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia*. Atti della Social Impact Investment Task Force istituita in ambito G8. Roma: Art Color Printing Srl. www.socialimpactagenda.it/wp-content/uploads/2016/04/La-finanza-che-include.pdf. (accesso 2021.04.14).
- Reviglio F., 2021, a cura di, *Rapporto sulle infrastrutture sociali in Italia*. Roma: Fondazione Astrid.
- Romer P.M., 1986, «Increasing Returns and Long Run Growth», *Journal of Political Economy*, 94, 5: 1002-1037. www.jstor.org/stable/1833190?seq=1. (accesso 2021.04.14).
- Ross A., 2021, *The Roaring 2020s. Companies, Countries, People and the Fight for Our Future*. New York: Henry Holt & Co.
- Saint-Exupéry A.de, 1951, *Cittadelle*. Paris: Gallimard.
- Saraceno C., 2021, *La dimensione sociale della crisi Covid in Italia*. Roma: Friedrich Ebert Stiftung.
- Serres M., 2019, *Il contratto naturale*. Milano: Feltrinelli
- Soja E.W., 1989, *Postmodern Geographies*. London-New York: Verso
- Stiglitz J.E., 2018, *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*. Bari: Laterza.
- Vitale T., 2009, «Introduzione: elogio del possibilismo». In: Vitale T. (a cura di), *Politiche possibili*. Roma: Carrocci.
- Zamagni S., Venturi P., Rago S., 2015, «Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali». *Impresa Sociale*, 6: 1-22. www.improntaetica.org/wp-content/uploads/2016/01/ImpresaSociale-6-2015-zamagni-venturi-rago.pdf. (accesso 2021.04.14).
- Wade W., 2012, *Scenario Planning. A Field Guide to the Future*. Hoboken: John Wiley & Sons.